

DELL'AMORE G., *Economia del risparmio familiare*. Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. XVIII-311.

« La tesi, largamente sostenuta fino a ieri, che il risparmio sia in parte prevalente accantonato dalle classi agiate e che quindi giovi ad aumentarlo un regime di accentuate disparità sociali, frutto di una sperequata ripartizione del reddito nazionale, oltre che moralmente aberrante, è del tutto infondata. La massima generalizzazione del benessere realizzata con una riduzione delle disuguaglianze nella ripartizione in parola, va invece considerata una circostanza favorevole all'inclinazione al risparmio: non corrisponde infatti a verità l'affermazione che il miglioramento del tenor di vita delle classi lavoratrici coincida con il trasferimento di capacità d'acquisto a categorie che l'utilizzano interamente per dilatare i propri consumi. E' vero che, se redditi più elevati affluiscono a famiglie le quali si trovino al di sotto del limite di sussistenza, essi vengono in primo luogo destinati a maggiorare i consumi, ma via via che migliorano le condizioni economiche di ciascun nucleo domestico si creano delle possibilità di risparmio a cui si accompagna un crescente rafforzamento del senso della parsimonia, tanto più se in parallelo si eleva anche il grado di cultura delle classi meno abbienti » (p. 122).

In questi termini il prof. Dell'Amore, nella terza parte del volume che qui esaminiamo, tocca uno dei maggiori problemi di politica economica e sociale dei nostri giorni.

Questa terza parte è dedicata ai presupposti della propensione al risparmio familiare e segue, nel piano dell'opera, la parte introduttiva sulla composizione qualitativa del risparmio e quella più specifica destinata a far luce sul processo di formazione del risparmio familiare.

Tuttavia ci piace pensare che l'autore abbia trovato proprio in quelle meditate convinzioni il motivo ispiratore primo della ricerca che è alla base dell'intera opera.

Il superamento delle concezioni economiche che volevano l'incremento dei profitti, a spese dei salari, come l'unico mezzo idoneo a favorire il processo di formazione del risparmio trova consenzienti i più, ed infatti non v'è alcuno che non veda che, sul lungo periodo, una politica economica basata sull'incentivazione del solo risparmio di impresa finirebbe con l'essere controproducente da tutti i punti di vista, compreso quello della accumulazione stessa. Il problema si pone però in termini molto più delicati sul breve periodo, quando cioè è necessario che una politica economica sia così illuminata da far proprio il suddetto superamento di concezioni antiquate, ma sia anche così cauta da procedere gradualmente, in modo da lasciare uno spazio temporale adeguato al compiersi del processo evolutivo, nelle economie familiari, indicato nella citazione su riportata.

Sta di fatto, tuttavia, che pur attraverso le difficoltà suscitate da questi necessari assestamenti questa è la strada che i paesi civili oggi seguono (o intendono seguire) e pertanto una analisi, quale quella condotta dal Dell'Amore, che abbia ad oggetto lo studio della diversa natura del risparmio familiare e di quello di impresa e che si prefigga quindi di indagare il complesso delle cause e condizioni che presidono alla formazione e alla evoluzione del risparmio familiare, si presenta con un carattere di grande attualità.

L'opera è divisa in quattro parti: « la composizione qualitativa del risparmio », « il processo di formazione del risparmio familiare », « i presupposti della propensione al risparmio familiare », « il tasso di risparmio familiare ».

La prima parte ha due obiettivi fondamentali: il primo è quello di richiamare alcuni concetti basilari che ricorreranno frequentemente nel testo, (origine e tipi di risparmio come aggiunta di beni capitali per la collettività e risparmio individuale, differenza fra risparmio della collettività e disponibilità finanziarie del sistema, ecc.). Il secondo obiettivo è quello di sviluppare il concetto secondo cui a causa delle differenze qualitative che intercorrono fra risparmio pubblico e risparmio privato e, nell'ambito di quest'ultimo, fra risparmio familiare e di impresa, la medesima mole globale di risparmio può avere effetti diversi sugli investimenti e sul reddito nazionale a seconda della propria composizione, ossia a seconda delle fonti dalle quali esso proviene (pubbliche amministrazioni, risparmio privato di tipo contrattuale e di tipo ordinario, risparmio effettuato da grandi e piccole imprese).

Nella seconda parte (*Il processo di formazione del risparmio familiare*) viene impostato il tema principale di tutta la trattazione che è quello della sostituzione del concetto di « individuo » con quello della « famiglia » come azienda di erogazione. Al centro della teoria della formazione e della dinamica del risparmio, vengono dunque messe non già le scelte individuali dei componenti la collettività, ma le scelte che scaturiscono dalle famiglie intese come aziende di erogazione e come gruppi sociali in cui trovano composizione molteplici legami economici e morali. Afferma infatti l'autore: « ... (la propensione al risparmio) in genere non è il riflesso di doti esclusivamente individuali poichè la comunanza della vita domestica plasma le inclinazioni personali e tende a creare una mentalità collegiale che incide sulle scelte di ciascuna famiglia secondo la sua varia composizione ».

Pertanto, qui lo studio della propen-

sione al risparmio viene spinto molto più a fondo; fino a contemplare come e quanto sulla propensione a risparmiare influiscano: la diversa situazione sociale delle aziende familiari (quelle dei redditi inattivi, quelle dei prestatori d'opera, dei contadini, degli imprenditori commerciali, dei liberi professionisti), la diversa struttura interna delle varie famiglie (numero, stato civile, età, sesso delle persone che le compongono) e la diversa composizione dei redditi familiari (redditi di lavoro e di capitale, in natura e monetari).

Ma perchè questa propensione al risparmio viva a tutti i livelli cui si trovano i nuclei familiari è necessario che sussistano alcuni presupposti fondamentali. E a questo problema è dedicata la terza parte del volume (*I presupposti della propensione al risparmio familiare*).

Un peso fondamentale è riconosciuto ai presupposti giuridici, consistenti essenzialmente nell'esistenza di leggi che difendano il diritto di proprietà e che assicurino la possibilità di trasmettere, attraverso le norme del diritto successorio, i propri risparmi agli eredi. Nei paesi dove queste garanzie non sussistono, come nelle economie collettivizzate, « il processo di capitalizzazione deve essere alimentato soprattutto attraverso il risparmio forzato, con le relative conseguenze nel campo sociale e morale » (p. 118).

Ma un'importanza altrettanto decisiva ha la situazione politica nella quale si trova il paese; sia nel senso che il futuro delle persone che vivono in esso non deve essere turbato da minacce di conflitti armati o di altri sconvolgimenti sociali, sia nel senso che la politica economica del paese deve promuovere la redistribuzione della ricchezza secondo fini di perequazione sociale senza peraltro arrivare a deprimere lo spirito imprenditoriale delle persone: l'unica molla capace

di garantire uno sviluppo economico vario e largamente differenziato nelle produzioni, un ricambio sociale continuo nei quadri dirigenti, una diffusione ed un consolidamento di quella cultura economica che è la base della stessa propensione al risparmio. La valorizzazione delle capacità imprenditoriali « esige inoltre una vigorosa e incessante difesa delle piccole e medie aziende, le quali costituiscono il banco di prova delle attitudini in discorso e permettono la più efficace selezione degli imprenditori che intendono affrontare i rischi economici dei diretti investimenti industriali, agricoli o commerciali » (p. 126).

Accanto agli altri presupposti di natura più strettamente sociale e morale (come ad esempio: l'unità della famiglia, l'evoluzione dei costumi, ecc.) si colloca poi il sano equilibrio che deve sussistere fra risparmio e consumi, affinché il sopravvento dell'uno sugli altri, o viceversa, non crei squilibri dannosi allo sviluppo del reddito nazionale.

Allo studio di queste relazioni e del tasso di risparmio familiare nella dinamica del reddito nazionale è dedicata la quarta parte dell'opera (*Il tasso di risparmio familiare*). In essa, dopo una analisi di alcune caratteristiche temporali e qualitative dei redditi e della loro influenza sul tasso di risparmio, troviamo una approfondita critica della « legge psicologica » del Keynes. L'analisi dell'economista inglese viene ricondotta sul piano delle singole economie familiari e criticata alla luce dei diversi caratteri qualitativi e temporali dei redditi di cui possono godere le famiglie stesse. Tali diversi caratteri (provenienza del reddito dall'impiego del capitale o dal solo lavoro o da ambedue, carattere uniforme o variabile del reddito, ecc.) renderebbero difficilmente attendibile una generalizzazione, quale quella keynesiana, circa

la propensione marginale al risparmio delle famiglie.

Su di questa, poi, specialmente nelle società già in istato di avanzato sviluppo economico, avrebbe una particolare influenza la dinamica dei consumi. Al riguardo il Dell'Amore afferma la legittimità metodologica della propria analisi, chiarendo che « la propensione al risparmio e quella al consumo non costituiscono (...) due aspetti identici di un medesimo problema, ma distinte determinanti — in parte autonome, quantunque coordinate — della varia utilizzazione dei redditi pro-capite. Esse sono pertanto suscettibili di essere studiate separatamente » (p. 209).

La tesi sembra particolarmente interessante nel caso, già accennato, delle « società opulente » dove, osserva l'autore, la produzione non ha solo il compito di soddisfare una determinata domanda, ma anche quello di creare tale domanda, attraverso le campagne pubblicitarie.

A parità di altre condizioni quindi, la propensione al risparmio familiare può subire un freno particolarmente notevole nelle economie dove un potente apparato industriale ha bisogno, per sostenere la propria produzione, di mantenere ad un livello elevato i consumi della collettività, creando continuamente bisogni nuovi e facendo leva sullo spirito di emulazione che, secondo quanto già messo in luce da un quarantennio dal Veblen, spinge le famiglie a raggiungere lo standard di vita delle classi ad esse superiori.

L'opera si conclude con due stimolanti capitoli sulle relazioni fra tasso di interesse e risparmio familiare e sui problemi originati dalla necessità di armonizzare la politica tributaria con i presupposti della formazione del risparmio familiare.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.